

IL MIRACOLO

IL FATTO.

Il miracolo avvenne di venerdì. Erano circa le ore undici del 30 dicembre 1485: nella chiesetta della Madonna coperta dal velo oltre la grata, celebrava la S. Messa il Sacerdote G. Pietro Porro. La chiesa era gremita da quasi trecento persone.

Fu dopo la Comunione che all'improvviso la quiete fu rotta da un grido di donna «vedi, vedi... misericordia...».

Là, dall'alto, la Signora dei Miracoli spostava con la mano sinistra il velo che la nascondeva alla vista e, bello il volto come non mai, guardava la folla come se tra la folla cercasse qualcuno... così per lo spazio di quasi un "miserere".

Chi cercava la Signora quel mattino tra quei trecento volti scarni e abbattuti dalla peste e dalla morte che da anni infuriava sotto i loro poveri tetti? La Signora aveva qualcosa. Questo si dicevano occhi infossati dalla febbre e dal pianto fissandosi muti tra la speranza incerta e i tremori. La Signora cercava qualcuno: divenne certezza ai primi dell'aprile successivo quando l'autorità ecclesiastica, esauriti l'esame dei fatti e dei testi, approvava il culto.

Dalla città esausta sparì con rapidità incredibile il malanno: ne fanno fede unanime gli scrittori del tempo Morigia, Corio; e il Bossi, che ne fu testimone oculare, scrive che nei giorni 21, 22, 23 del giugno successivo si fecero processioni: « ...un invito dell'ottimo principe e governatore Ludovico a ogni Sacerdote perché si facessero pubbliche preghiere solenni; un certo gruppo religioso secolare, vestito a sacco, si fustigavano con catenelle di ferro (per cui furono chiamati i Disciplinati) e circondati da tutto il popolo resero grazie solennemente a Dio perché improvvisa sparì la peste che torturava Milano ormai da quattro anni con la morte di oltre cinquantamila cittadini ».

DOCUMENTI SUL MIRACOLO

I fatti miracolosi del dicembre vennero immediatamente sottoposti a regolare processo canonico presso il tribunale di Curia che in data 1° aprile 1486 approvava solennemente l'autenticità dei fatti.

L'originale degli atti e del decreto è conservato nell'Archivio di S. Celso, in lingua latina: ne traduco le parti più salienti.

«L'anno 1486, la sera del 7 gennaio, in giorno di sabato, nel refettorio della abbazia di S. Celso alla commissione formata dal Rev.mo padre D. Rolando, suffraganeo del Rev.mo DD. Giovanni, Arcivescovo di Milano, dal Ven. Battista De Ferri, dottore, dal Rev.mo... etc.... si presentò il sig. Giovanni Battista de Stramitis, di Ambrogio, falegname, residente a Porta Ticinese, della Parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, che, invitato a giurare sulla verità delle sue parole non volle giurare, ma sotto onere della propria coscienza, si impegnò a dire tutto con verità. Interrogato sui fatti disse che mentre venerdì, giorno di S. Eugenio, 30 dicembre era nella Chiesa di S. Celso per udire la S. Messa che celebrava all'altare della Madonna il Sacerdote Pietro Giovanni Porro (che chiamato davanti a noi fu dal medesimo riconosciuto), durante l'ultima orazione dopo la Comunione vide una donna vestita a nero, con un velo bianco in capo, che era vicino alla balaustrata nel cui recinto è, in una finestra protetta da grata, l'Effigie della Madonna col Bimbo in braccio. Mentre la donna pregava, il teste vide il volto della Beata Vergine che si muoveva e pareva vivo quasi donna che si affacciasse alla grata. Nel momento stesso tra gli astanti si sentirono voci gridare «misericordia!» tra molte lacrime. E si spostò verso l'alto il velo che era davanti la grata e poi cadde e si vide la Vergine nella stessa posizione e vi rimase per lo spazio almeno di un paio di Ave Maria. Interrogato sui presenti rispose che dovevano essere quasi trecento e fece il nome di diversi.

Emanuele de Upertis da Fossano, abitante a porta Nuova in parrocchia di S. Bartolomeo, quarantenne, prestato giuramento sul Vangelo attestò come trovandosi egli pure quel mattino in santuario per udire la Messa celebrata dal Sacerdote Pietro Porro, suo conoscente, all'ultima orazione sentì una donna che in prossimità della balaustrata gridava «misericordia!». A quel grido il teste guardò verso la grata dove è una Immagine della Vergine antichissima e vide la Vergine in forma viva aprire e giungere le mani. Tutto durò per lo spazio di un miserere.

Era pressappoco l'ora decima settima (ore undici). Circa i presenti ed altre cose di cui fu domandato rispose con esattezza».

Più dettagliata la narrazione del ventiduenne Gian Angelo de Rochis, di Matteo, abitante a P. Romana in Parrocchia di S. Stefano in Brolio «durante l'ultima orazione della Messa celebrata dal sac. P. Porro, vide e sentì una donna, Caterina Galante che, vestita in nero con velo bianco, si trovava presso la balaustra, gridare «vedi, vedi!» mostrando a dito la grata. L'occhio del teste corse subito al soffitto piuttosto vecchio dubitando non ne cadesse qualcosa. Attorno altri gridavano «misericordia!»: guardò l'altare dove, nella grata, vide la B. Vergine Maria levare col braccio sinistro il velo che la nascondeva, e vide l'Immagine della B. Vergine Maria in forma vivente, col Bimbo, tutta splendente, aprire a lungo le braccia. Interrogato sui presenti disse superassero le due-cento persone».

Paolina Tasso in Magnani che era venuta al Santuario per terminare una sua divozione, ricorda bene e solo di aver vista la Madonna aprire le braccia con gran splendore poi, per la commozione, svenne. Le deposizioni giurate e distinte della ventiduenne Giacomina Lattuada, della quarantenne Caterina Marliano, di Angelo da Legnano, di Gian Giacomo da Cernusco, di Giovanni Bonadeo non aggiungono particolari nuovi: solo il fatto.

Gerardo de Caloe, quarantenne, figlio di Giovanni. Abitante a porta Orientale, fornaio, si trovava quel giorno in Santuario molto vicino all'altare con la sposa e i sei figli perché aveva voluto si celebrasse la S. Messa in ringraziamento della guarigione dalla peste ottenuta dalla sposa e vide bene la Madonna con le braccia aperte e le mani che invitavano almeno un paio di volte ed era splendente nel volto bianco come neve.

Copia di tali deposizioni, redatte in pergamena, furono esposte d'ordine del tribunale ecclesiastico competente al pubblico. Una, autentica, è tuttora appesa dietro l'Altare dell'Assunta.

Troppi i cittadini che volevano essere interrogati per deporre sul fatto, di cui nessuno voleva se ne perdesse la memoria o sorgessero in avvenire dubbi. E accanto alla pergamena esposta in Santuario col racconto ufficiale, un gruppo di venti-cinque cittadini testimoni del fatto volle, consenziente l'autorità, esporre, a conferma di ogni parola, un documento col giuramento personale e la firma, che avvalorasse le deposizioni dei testi chiamati. «Nell'anno 1485, il venerdì 30 dicembre vi fu l'apparizione della Gloriosissima Vergine Maria presso S. Celso, fuori porta Romana, durante la S. Messa celebrata dal Sac. Giovanni Pietro Porro, cappellano di detta chiesa: tra gli altri videro detta apparizione anche i sottoscritti», seguono le venticinque firme.

L'APPROVAZIONE

A conclusione dell'inchiesta, in data 1° aprile 1486 veniva redatto dal tribunale un documento, firmato dal Mons. Rolando, vicario del Cardinale Arcivescovo e dai membri incaricati che approvavano la verità del fatto e ne inculcavano il culto. Dietro l'Altare del miracolo vi è la copia, il cui originale in un latino della decadenza, e conservato nel nostro archivio. Ecco il testo tradotto:

« Rolando, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, vescovo di Antera, suffraganeo del

Reverendissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Milano infrascritto, e Giovanni Battista de Ferris, dottore “in utroque iuris”, rettore della Chiesa di Soresina Cremonese, Vicario generale del Reverendissimo signore e Padre Giovanni, per misericordia divina Arcivescovo della Chiesa Milanese Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa del titolo della Chiesa di Santa Prassede: a tutti e a ciascuno che leggerà la presente, salute sempiterna nel Signore.

Toccando con mano, dopo attenta e devota considerazione, gli ineffabili motivi della grandezza di Maria, china la nostra mente nell'arcano mistero che Ella, nel suo casto corpo, come esigeva la nostra condizione, diede alla luce l'Autore della salvezza umana e a Lui, che maternamente allattò, fidente e continua elevò preghiere per soccorso alia nostra fragilità; stimiamo cosa degna ed anzi un debito nostro abbellire le Chiese a Lei dedicate e le cappelle con spontanei voti di penitenza e arricchirle con doni di indulgenze.

Per questo riverenti verso la chiesa di Santa Maria, detta di S. Celso, fuori le mura, nella quale la Sacratissima Vergine Maria, Madre di Dio, ogni giorno più apertamente va operando ineffabili miracoli in favore di chi a Lei ricorre per sé, per i mali propri o di altri per i quali pregano e ne esaudisce le più diverse domande; che nei giorni scorsi si mostrò visibilmente, come attestano le relazioni esistenti in cancelleria Arcivescovile, fatte con giuramento dal popolo che non volle che questo rimanesse sconosciuto; affinché con maggior frequenza e divozione il popolo accorra a Lei che per la Sua bontà, dona favori sempre superiori ai nostri meriti; per Lei che in modo straordinario nel giorno di S. Eugenio ultimo scorso, mentre sul luogo si celebrava la Messa, apparve dopo la Comunione in forma viva tra tanto splendore aprendo le braccia e giungendo più volte le mani, reggendo il Figlio col sinistro, ordiniamo si ornì (la Chiesa) con calici e libri e la si arricchisca di donativi che ne favoriscano e sviluppino maggiormente il culto.

Perché i fedeli accorranò e preghino tanto più volentieri per altri che soffrono quanto maggiormente abbiano sperimentati per sé i benefici effetti; spinti anche dalle suppliche pressanti dei diletteissimi iscritti alla Scuola di questa chiesa e confidando nella grazia misericordiosa di Dio Onnipotente, per l'autorità e facoltà a noi conferita (e con la forma e modo più solenne che il diritto vuole e ci concede per questo atto):

A tutti i credenti in Cristo di entrambi i sessi, che pentiti veramente e confessati, ogni anno visiteranno questa chiesa nel giorno di Natale del Signore, della Pasqua di Resurrezione, in tutte le vigilie e le feste della Beatissima Vergine, la seconda domenica di aprile e nel giorno di S. Eugenio e pregheranno a riparazione o impetrazione o per altri motivi, misericordiosamente nel Signore concediamo quaranta giorni di indulgenza sulle penitenze che ai singoli rimangono da fare.

A testimonio di questo abbiamo voluto si inviasse la presente munita dei sigilli del Rev.mo signore il Cardinale Arcivescovo.

Dato a Milano il primo aprile 1486, nella quarta indizione».

L' IDEA DEL TEMPIO

Il miracolo portò una rifioritura di vita che impose immediatamente la necessità di un ingrandimento e di ritocchi all'angusta cadente chiesetta.